



di Marcello Paffetti

puntofficio@granducato.com

22 maggio - S. Giulia

Il racconto tradizionale del martirio di Santa Giulia Vergine Martire si fonda sugli scritti, probabile opera di monaci delle isole di Gorgona e Capraia, redatti diversi secoli dopo il sacrificio di Santa Giulia. I fatti storici, ormai persi per sempre, risultano arricchiti di leggende edificanti e di pie tradizioni. Gli antichi racconti della vita e del martirio di S. Giulia appaiono poco attendibili contenendo, come è noto, errori di carattere cronologico, storico, topografico, ciononostante in questo giorno di festa offriamo a tutti i nostri lettori una versione completa della passione di Santa Giulia con l'immagine della pala raffigurante Santa Giulia e storie della vita, con la figura della santa, che reca tra le mani la palma del martirio e sulla testa una corona e, ai lati, gli otto riquadri che ne ripropongono la leggenda.

PROLOGO della "PASSIO" di S. Giulia

I) Dice la Scrittura, confratelli carissimi, "Queste cose essi narreranno ai propri figlioli, affinché questi ripongano la lor speranza in Dio e non dimentichino tutte le meraviglie che Iddio ha compiuto nei suoi Santi".

In quei giorni, infatti, interrogammo gli anziani qual mai sia stata la vita della Santa Martire Giulia, e per quali grandi meriti della sua passione abbia ottenuta la palma del martirio; ed essi ci risposero d'aver ricevuto dai propri maggiori questa relazione delle di lei gesta, veramente degna di fede. E noi, a nostra volta, crediam sia dover nostro trasmettere ai leggitori tali notizie, in alcune paginette, non tanto adorne d'elegante stile, quanto assai fedeli nella lor semplicità, affinché non accada che, languendo col tempo il fervor del culto, cada completamente nell'oblio la storia della passione di sì gran martire, che dal Capo Corso, coll'effusion del suo sangue per amor di Nostro Signore Gesù Cristo consacrò l'intera provincia.

IL RACCONTO DELLA PASSIONE

II) Essendo in quel tempo caduta in man de' barbari la città di Cartagine, allor la Beata Giulia ne fu condotta via prigione, e sorte volle che venisse in servizio d'un certo Eusebio. Ma la venerabil Martire osservava i precetti degli Apostoli. Serviva al suo padron terreno e compiva il suo dovere d'umil serva, non come colei che ubbidisse al cenno d'occhi umani, ma come se tutti gli ordini fosser comandi dell'Eccelso Dio.

E sebben fosse pagano, il di lei signore ne ammirava lo zelo tanto grande nel servizio, per lo che, un poco, anche avea rispetto della sua costanza nella fede religiosa. Chè s'appena le fosse dato sollievo, compiuto il servizio suo, o dedicavasi alla lettura delle Scritture Sante o s'immergeva in preghiere. Poichè, adunque, per amor di Dio si tormentava con digiuni, giammai, si dice, potè il padron suo distoglierla dall'astinenze, nè con blandizie nè con ammonimenti, se non nei domenicali giorni della Resurrezione. Pallido era il suo volto pel digiuno, ma la fede mantenevasi salda; s'inaridivan le membra per il tormento, ma la mente fissa al cielo si cibava ogni giorno delle parole di Dio: era pallida del color di viola dell'astinenza, splendeva del candor de' gigli della Castità.

III) E così il suo padrone terreno, cittadin di Siria, mentre facea vela per le Gallie con un carico di merci preziosissime, inopinatamente lasciò a Capo Corso ciò che di più prezioso avea. Chè avendo i suoi rematori fortissimi colà ormeggiata la nave all'ancora, come vide da lungi che da' pagani del luogo s'era iniziato un rito sacrificale, subito, di fretta, precipitossi Eusebio con tutti i suoi, per partecipare ai sacrifici medesimi. E quel di s'immola ai demoni un toro.

E frattanto mentr'essi sconciamente impazzivan nelle crapule, e Santa Giulia a causa de' loro errori andava traendo profondi sospiri, ecco che s'annuncia a Felice da' satelliti suoi, che v'era sulla nave una giovinetta che irrideva al culto degl'Idoli. E quel figlio dell'infernal serpe così parlò ad Eusebio: "Com'è che non tutti coloro che teco si stanno, son scesi dalla nave per venerar gli Dei nostri? Mi si dice infatti ch'havvi oltre a cotesti, qui presenti, una fanciulla che sprezza il santo nome de' nostri numi".

Risponde Eusebio: "La giovinetta di che tu dici, in nessuna guisa riusci a rimuover dal culto, o dicasi piuttosto superstizion, de' Cristiani, nè con minacce ed interdetti potei condurla alla nostra religione e se non mi fosse necessaria essendomi ancella, pel suo servizio fedelissimo, già l'avrei sottoposta alle meritate pene". E allor Felice Saxo a lui: "E tu la costringi a scioglier voti agli Dei nostri, e in fede io darotti quattro dell'ancelle mie, quelle che più ti piaceranno, ovvero il prezzo che sarà fra noi pattuito; tu altro non far che consegnarla in mie mani". Al che rispose Eusebio: "Quand'anche mi dessi l'intero tuo patrimonio, comparar non potrebbesi coi meriti de' suoi servizi".

IV) Allor, preso consiglio, quel serpente di tossico ripieno, fece imbandire un convito, nel quale Eusebio, inebriato da coppe di vino affaturato, s'assopi in profondissimo sonno. E tosto gran turba di pagani in furia salgon sulla nave, ne traggono Giulia e al lido la depongono.

E allora le ingiunse Felice Saxo: "Sacrifica agli dei, Giovinetta. Io, per te, pagherò al signor tuo qualsivoglia prezzo egli mi chiedo, e scioglierò i vincoli del tuo servizio". Ma Santa Giulia rispose: "Mia libertà è con Cristo, al quale io servo ogni giorno con mente pura".

